

ITALIA ANNO ZERO

L'immobile lotta di classe dei trentenni contro la dittatura dei «vecchi»

«Non è un paese per giovani» La rapina del futuro: in un libro-Invettiva lo specchio di un Paese bloccato tra la difesa del fortino dei sessantenni e l'inerzia dei loro figli. Paralizzati dal carattere precario delle loro vite ma anche «collusi» in un consociativismo generazionale

ELISABETTA AMBROSI

ALESSANDRO ROSINA

Generazione «rapinata»: un'immagine che ben sintetizza la condizione di chi è giovane nel nostro paese. E ben rappresenta anche il senso di colpa che dovrebbe disturbare il sonno di chi appartiene alla generazione degli attuali sessantenni. Le loro responsabilità sono molte e chiaramente individuabili. C'è poco da salvare della loro azione pubblica. Ci si ricorderà di loro come di una generazione abile a farsi classe dirigente, spietata nel difendere le proprie posizioni di potere, incurante del bene comune e della crescita dell'Italia. Conclusa la stagione nella quale lo stato e l'economia hanno fatto leva sul debito pubblico e sulla svalutazione della lira, le nostre élite hanno mostrato impietosamente tutta la loro disarmante incapacità.

A fare le spese di tanta arrogante imperizia dirigenziale sono stati soprattutto gli attuali trentenni, che hanno assistito al drammatico deterioramento di garanzie e prerogative rispetto alle generazioni precedenti e ai coetanei europei. Costretti a rivedere progressivamente al ribasso le proprie aspettative nel loro percorso di transizione alla vita adulta. In un simile contesto, ci si aspetterebbero dure forme di rivolta e protesta da parte dei giovani. Invece le loro reazioni, se così si possono definire, sono assenti, oppure scarsamente efficaci. Troppo accondiscendenti nell'essere trattati più co-

Foto di Andrea Sabbadini

